

C'era una volta ... la paura della guerra

Il «libretto rosso» degli ecologisti tedeschi è una fiaba E in libreria tutte le favole vanno fortissimo: ma a comprarle sono gli adulti. Perché il bisogno di nuove utopie riscopre il fantastico?

Metto qui in fila tre titoli di libri (se ne potrebbe aggiungere altri) che hanno in comune alcune cose: tutti e tre sono stati tradotti e pubblicati in Italia nell'ottobre dello scorso anno; tutti e tre hanno riscosso un successo straordinario; tutti e tre immergono il lettore nel clima fantastico della fiaba (per questo il secondo è stato tradotto in un'edizione di lusso da Adelphi, pp. 546, lire 16.000). Mentre i primi due, in lingua originale, sono relativamente recenti (del 1979 e del '67), il terzo risale all'immediato secondo dopoguerra: è l'opera di Michael Ende (Longanesi, pp. 446, lire 14.000); il secondo è *Il topo e suo figlio* di Russell Hoban (Adelphi, pp. 228, lire 8.000); il terzo è *Tito di Gormenghast* di Mervyn Peake (Adelphi, pp. 546, lire 16.000).

Nella foto in basso: Michael Ende, l'autore di *«Storia infinita»*, best seller in Germania. Lo scrittore vive in Italia da più di dieci anni: «Dovevo scappare dal clima tedesco»



I quattro piedi che sedussero il mondo

Da stasera vedremo in tv tutti e dieci i film in cui Ginger Rogers e Fred Astaire ballarono insieme - Qual era il segreto della coppia che al ritmo del tip-tap fece sognare intere generazioni?

Ginger Rogers e Fred Astaire: hanno ballato insieme in dieci film. La TV li manderà in onda, da stasera, ogni venerdì.

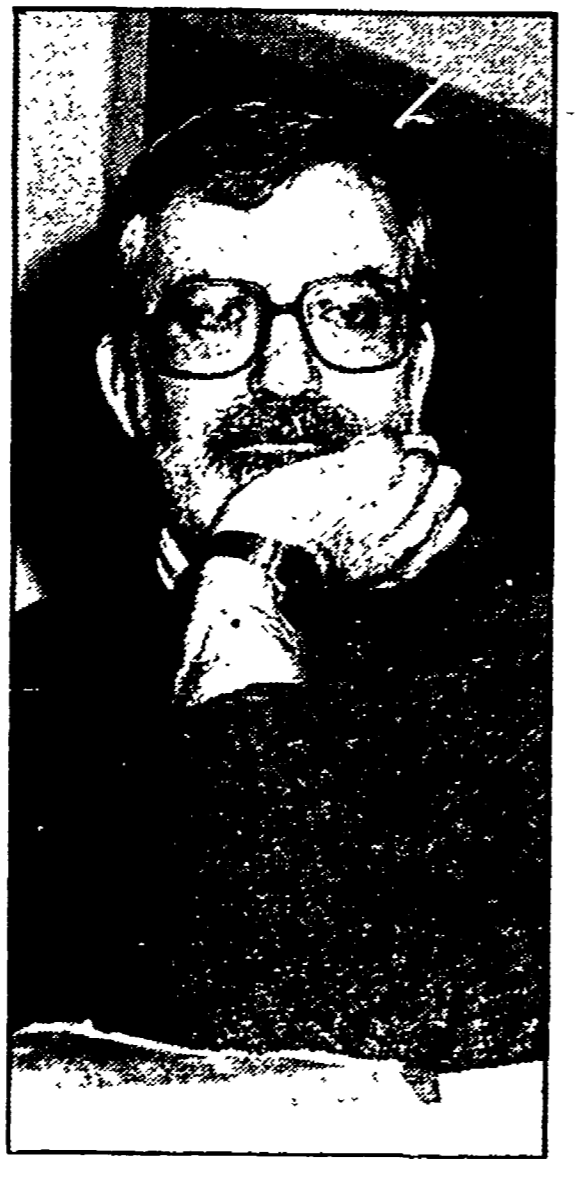
L'ultimo caso letterario si chiama Michael Ende, tedesco, 52 anni nascosti dietro un volto da ragazzo, due occhi sereni e neppure tanto sognatori, come le sue storie fantastiche farebbero supporre: una moglie cordiale e discreta, due cani bastardi che saltano sulle poltrone e festeggiano tutti, un gatto. Il tutto racchiuso in una casa di campagna a ventisei chilometri da Roma tra le colline di Genzano.

Questo cancello, da qualche mese è meta di un continuo pellegrinaggio di giovani. Vengono soprattutto dal Centro Europa - con i loro zaini rossi sulle spalle - racconta lo scrittore - si piazzano in giardino e non se ne vanno finché non parlo con loro. Quasi fossi un guru, un apostolo, un saggio. Una volta venne una ragazza svizzera, una bambina ancora. Era arrivata con l'autostop. Rimase delle ore fuori dal cancello fin quando non la feci entrare. Parlavamo un'intera sera. Quando il mattino dopo le chiesi perché avesse ritenuto così importante incontrarmi rispose: «dovevo capire se lei crede davvero in ciò che scrive. Ora so che è così e anch'io posso tornare a sperare».

«Questa è la morale della mia favola»

«Oggi le nuove generazioni - continua Ende - si trovano davanti un muro nero, anziché un futuro desiderabile, pure non possono fare a meno di un'utopia positiva. Gli avvenimenti di questo secolo hanno trasformato, per molti, le più grandi utopie (quella di Voltaire e quella di Babeuf, quella di Marx, ad esempio) in incubi. Il desiderio fa quasi paura. Io ho avuto questa impressione qualche anno fa a un congresso di scienziati. Si parlava del futuro solo in termini di realtà, di possibilità. Proposi loro un gioco: ecco, siamo fra cento anni, proviamo a immaginarci una favola nuova e meglio. L'unica cosa che non si può dire è: questa cosa è impossibile. Scese un silenzio di ghiaccio per qualche minuto. Poi ci fu una reazione scandalizzata, irritata. Finimmo quasi agli insulti, mi gridavano sognatore, provocatore. Allora capii che l'uomo, oltreché la speranza, aveva ucciso anche il desiderio».

Quel bisogno di fantasia, quella voglia di attingere ai sogni e agli archivi dei ricordi dell'uomo, per Michael Ende non è mai venuto meno. Figlio di Edgar von dei primi pittori surrealisti tedeschi, Michael si porta dietro quel mondo di visioni e di incubi che popola le tele del padre e rende così suggestive le sue storie. Suggestive che il sonno della ragione non produce soltanto mostri, ma immagini, concetti, nuovi valori, sottinteso che «un uomo senza fantasia è davvero un uomo dimezzato», incapace di vivere. Come Bastiano, il bambino protagonista del suo ultimo best-seller *La storia infinita*. Questo ottimismo dell'immaginazione è costato caro a Ende. La fuga dalla sua patria, nel 1970, fu causa indiretta del suo incoercibile bisogno di fantasia, in un mondo intellettuale che aveva invece rimosso dal suo orizzonte la letteratura cosiddetta di evasione.



Intervista a Michael Ende, autore del best-seller che ha conquistato le giovani generazioni di Berlino «Senza fantasia l'uomo è dimezzato»

Matilde Passa

«Furono anni quasi insopportabili. Non passava giorno che, nei salotti degli amici, nei convegni letterari non si prendessero i miei libri a bersaglio quasi simbolo della degenerazione e del disimpegno. Dovevo sempre guardare l'uomo più di queste fantastiche apparenze inconcludenti; più di questa incongrua creatività in apparenza male utilizzata. E essa infatti, che sommuove il privato, che accende la piccola lampada del sogno al cui chiarore tepore si può un poco riscaldare contro il brivido di freddo del nostro isolamento. Essa ci restituisce almeno l'ombra dell'epica perduta, ci sottrae alla prosa gelida del quotidiano, ci consegna ad un mondo che non è, ma che potrebbe anche essere; e di non dare perciò maggiore importanza a quello che è rispetto a quello che non è. Ne derivano conseguenze inevitabili, per esempio di render falso ciò che gli uomini ammirano, lecito ciò che essi vietano, o magari indifferenti l'uno e l'altro. Questo senso del possibile è particolarmente sviluppato nei bambini; se non si fosse che il mondo non si sottopone a tendenze, si fa di tutto per estripare energicamente. Generalmente un «possibilista» è una persona che manifesta troppa fantasia: un sognatore, un visionario, un accente, o anche un sofista.

Eppure non c'è nulla che

attraeva l'uomo più di queste fantastiche apparenze inconcludenti; più di questa incongrua creatività in apparenza male utilizzata. E essa infatti, che sommuove il privato, che accende la piccola lampada del sogno al cui chiarore tepore si può un poco riscaldare contro il brivido di freddo del nostro isolamento. Essa ci restituisce almeno l'ombra dell'epica perduta, ci sottrae alla prosa gelida del quotidiano, ci consegna ad un mondo che non è, ma che potrebbe anche essere; e di non dare perciò maggiore importanza a quello che è rispetto a quello che non è. Ne derivano conseguenze inevitabili, per esempio di render falso ciò che gli uomini ammirano, lecito ciò che essi vietano, o magari indifferenti l'uno e l'altro. Questo senso del possibile è particolarmente sviluppato nei bambini; se non si fosse che il mondo non si sottopone a tendenze, si fa di tutto per estripare energicamente. Generalmente un «possibilista» è una persona che manifesta troppa fantasia: un sognatore, un visionario, un accente, o anche un sofista.

Eppure non c'è nulla che

stificarmi per quello che facevo. Persino ai bambini si negava il mondo fantastico, e io resistevo proprio per loro, perché sono gli unici che sanno ancora vivere l'avventura. Così sono fuggito, come Bastiano. Ma dove andare? Il primo pensiero che mi venne ed io abbiamo avuto è stata Roma: sentivo che l'atmosfera culturale era più tollerante, non radicalizzata come quella tedesca. Appena siamo scesi dal treno, alla stazione Termini abbiamo esclamato «finalmente siamo a casa».

Ora, a 12 anni da quella fuga i giovani tedeschi stanno inseguendo lo scrittore della fantasia, affascinati da Bastiano; questa sorta di Ulisse della fiaba che ritrova se stesso entrando nel libro di Fantasia, un mondo che vive di soli nomi ma che è straordinariamente reale, tanto reale che rischia di imprigionare per sempre il bambino. Fuggirà Bastiano dal mondo incantatore solo ritrovando il desiderio, incitato dal ricordo dell'amore per il padre. Una metafora semplice, quasi antica, come semplici e antichi sono i meccanismi delle fiabe. Ma è solo il ricordo dell'infanzia quel che ha spinto 500 mila persone ad acquistare *La storia infinita* in Germania, e a tenere negli altri paesi europei questo libro tra i primi classificati nelle vendite? Tradotte in ventidue lingue, le avventure di Bastiano stanno per apparire ora anche al cinema. Una casa produttrice tedesca ha stanziato 30 milioni di marchi per trasformare il mondo di Fantasia in un universo di celluloido. E molti di quei 300 mila giovani che a Bonn marciavano chiedendo pace, tenevano tra le mani i libri di Ende.

Utopista, sognatore, neoromantico, conservatore? Michael Ende, col suo humour sereno non si ritrae di fronte a nessuno di questi aggettivi, tranne che all'ultimo.

«Non mi ritengo affatto un conservatore, anzi. Perché negare alla fantasia, a una delle attività più antiche dell'uomo, il valore del progresso? Le utopie sono state i motori della storia dell'uomo, né l'umanità può pensare di essere governata solo dalla necessità. Non nascono di essere un romantico. Penso sia l'epoca nella quale la cultura tedesca abbia dato il meglio di sé, ma la sua più intima essenza».

Affascinato dalla filosofia orientale («la cultura occidentale non può pensare di risolvere la crisi di valori con i suoi soli strumenti»), e come abbiamo visto, dichiaratamente romantico («perché è l'epoca nella quale è stato recuperata l'integrità tra ragione, sentimento e azione»). Ende si sente erede diretto di E.T.A. Hoffmann («lo scrittore più tedesco di tutti i tedeschi») e guarda a questo grande successo con sorpresa e anche col timore di essere stritolato, lui e le sue creature fantastiche, dalla concretissima macchina del mass media. In un altro suo racconto, *Momo*, si narra di un paese dove spettrali uomini grigi rubavano il tempo a gli uomini per metterlo in una cassa di risparmio. Altri uomini grigi, oggi, si stanno aggirando attorno al mondo di Fantasia, per trasformare la nuova utopia in una grande impresa commerciale e sponsorizzare il piccolo, impacciato, Bastiano. In fondo anche questa è una storia infinita.

Nessun sospetto, invece, su Fred e Ginger, il brutto e la bella, il vecchio e la giovane (lui aveva dodici anni più di lei), che tra l'altro non si scambiavano mai un bacio. Ciò accadde solo in «Girandola», nel 1938, se non altro per smentire le voci che fosse la moglie di Fred a opporsi. Anzi, quando assistette alla scena, lei gli disse spiritosamente: «Ecco, è la prima volta che fai uno sforzo per avere l'Oscar».

Invece era lo stesso Fred che si rifiutava per una questione di buon gusto. E anche perché pensava che un musical senza troppe dolci note fosse una novità. Era un altro elemento di distinzione. C'era già un abisso, infatti, tra le coreografie di massa alla Berkeley e quelle intimiste di Hermes Pan, il ballerino greco che aveva lasciato la professione per collaborare ai numeri di Fred e di Ginger. Costoro erano in grado di far spettacolo da soli, e affermavano un nuovo modo di filmare la danza, la musica e il canto. Un modo oltretutto meno costoso, tanto che la RKO edificò la propria fortuna su prodotti che possono definirsi «da camera».

La classe di Fred Astaire, la sua eleganza, di rifrangevano sulla partner, dalla quale rimbalzava sex-appeal. Era come una partita a tennis, su un campo levigato, ben delimitato, e nel contempo senza orizzonti.

Un'astrazione pura, un gioco spiritoso e matematico, una geometria di forme. Rispetto al jazz che si era fatto cinema in «Alleluja» di King Vidor, qui il ritmo swing si faceva semplicemente decorazione. Non era l'istituto ma il perfezionismo a dettare queste note e questi passi. Non aveva tutti i torti il futuro regista Giuseppe De Santis, quando faceva il critico nella rivista Cinema, a definire Fred Astaire un decadente, l'Oscar Wilde del tip-tap.

Le regole non sono quelle del balletto, sono quelle che Fred si assegnava da solo, imponendosi alla compagnia sempre con quel pizzico di ironia che costituiva il suo fascino e che sembrava rendere leggera anche la prova più famosa. Se negli Anni Venti gli uomini preferivano il tango e le donne il Charleston, ora il tip-tap avvicinava i due sessi sulle melodiose arie dello swing time (era il titolo originale di Folle d'inverno), sfruttando abilmente la terra di nessuno tra danza classica e jazz. Una ventata di fantasia, o forse di follia, guidava le pirotecnie in un universo particolare e incantato, dove il ballo restava il solo modo concreto di esistere. Quando Fred finisce il suo numero, non è più lui, la sua plausibilità è quella di un fantasma.

Questo cinema non ha evidentemente bisogno di registi: ma da solo Mark Sandrich firma cinque film, cioè mezzo ciclo. Ha però bisogno di musicisti. Perfezionista non meno di Astaire, Irving Berlin collaborò direttamente con lui per Cappelletto a climato (1935). Seguendo la flotta (1936) e Girandola (1938). Ne uscirono numeri come l'assolo di Fred che, in sparato, cilindro e bastone, abbatte a colpi di tip-tap una fila di gentiluomini-sotti, o l'altro numero in cui balla guancia a guancia (cheek to cheek) con Ginger, la quale nelle prove si era presentata con un vestito di piume che cominciarono a danzare per conto loro, roulando ogni effetto di linguaggio romantico. Di Seguendo la flotta si ricorda il tip-tap di Fred vestito da marinato, o quando la coppia esegue un numero sulle note musicali. Di Girandola è rimasta famosa l'imitazione del giocatore di golf, punteggiato da un motivo scozzese.

Jerome Kern fornì la parti-

turna teatrale di Roberta (1935), ricca di numeri prestigiosi, e quella originale di Folie d'inverno (1936), con l'assolo del negro di Harlem, Fred che danza con tre sue ombre, e passi a due di delicato sentimentalismo, che Stevens inquadra con grazia.

In Cerco il mio amore (1934), Cole Porter adattò allo schermo il proprio musical L'allegro divorziato, accettando di mutarne il sesso (L'allegro divorziata). Fred aveva già interpretato il numero The Continental a Broadway e a Londra e la celebre melodia Night and day accompagnò la coppia nella sua prima esperienza da protagonista.

Infine, George Gershwin compose appositamente le musiche di Voglio danzare con te (1937), e suo fratello Ira firmò i testi delle canzoni. Qui Fred e Ginger danzavano anche su patini a rotelle, mentre lui si produce, accompagnato da un contrabbasso, in un assolo che non vorrebbe terminare mai.

Ugo Dotti

Noi dobbiamo invece chiudere questa nota con un cenno sui due ultimi film, ormai maltrattati allo standard consolidato. Nel 1939 La vita di Vernon e Irene Castle, biografia di un'altra coppia realmente esistita (lui morì nella grande guerra e anche a Fred toccò lo stesso destino), uscì decisamente dallo stile del duo e segnò infatti la fine. E nel dopoguerra solo il caso riunito ancora Ginger e Fred: l'ennesimo esaurimento nervoso di Judy Garland.

Nacque così, dieci anni dopo, l'ultimo film insieme: I Barkleys di Broadway (1949). Lei era ormai un'attrice laureata, come aveva voluto. Lui aveva già cambiato molte partner e raggiunto la cinquantina. Ma la sua vitalità era ancora inesaurita: in un suo sogno, danzava con varie decine di patine di stivali, che rispondevano ai suoi passi. Però i trucchi del cinema cominciano a farsi un po' complicati, per questo mago che faceva apparire semplici le cose più fantastiche.

Ugo Casiraghi

Novità

Nigel Calder
Le guerre possibili
L'incubo dell'olocausto nucleare
Da una sconosciuta inchiesta della BBC il libro che getta l'allarme sui pericoli del riarmo - Lire 8 000

Gianni Baget-Bozzo
Il futuro viene dal futuro
Ipotesi sui cattolici e sui democristiani - Lire 4 500

Franco Ferrarotti
L'orfano di Bismarck
Max Weber e il suo tempo
Un'opera monumentale e un personaggio d'eccezione - Lire 6 000

Istituto Gramsci
Bucharin tra rivoluzioni e riforme
Il dibattito su una grande e tragica figura del movimento comunista - Lire 10 000

Mark Twain
Lettere dalla Terra
Assurda e consuetudini sociali al fuoco di una critica illuminata - Lire 8 000

Luigi Bruni Liberati
Il clero italiano nella grande guerra
Una pagina sconosciuta della nostra storia - Lire 10 000

Francesco De Martino
Diritto privato e società romana
Gli scritti di uno dei maggiori studiosi del mondo latino - Lire 24 000

Cesare Ottaviano Augusto
Res gestae divi Augusti
Le imprese del grande imperatore nella splendida versione di Luca Canali. Con testo a fronte - Lire 5 000

Carlo Franzinetti
Particelle
Le scoperte degli ultimi decenni nella fisica dell'infinitamente piccolo - Lire 10 000

Laura Conti
Una lepre con la faccia di bambina
La storia dolce e crudele di due ragazzi di centro di un dramma ecologico e politico - Lire 4 500

Alberto Oliverio
Saper invecchiare
Come, quanto, perché si invecchia. La terza età in aumento. Quali problemi per la famiglia e la società - Lire 4 000

Vittorio Silvestrini
Guida alla teoria della relatività
Dalle previsioni di Einstein alle conferme sperimentali. Una scoperta che rivoluziona la fisica classica e l'immagine del mondo - Lire 4 000

Editori Riuniti